



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

ORACOLI

Quando Numa Pompilio per mansuefare i costumi feroci dei Romani dava loro con savio intendimento a credere di avere segreti colloqui colla Dea Egeria, e di accettarne i responsi: quando Accio Nerio che veniva tenuto in gran conto nella scienza degli oracoli ebbe la sfrontatezza di assicurare Tarquinio che con un rasojo poteva tagliare un pezzo di marmo, e la storia ci assicura che di fatto il sig. Tarquinio tagliò il pezzo di marmo, che forse non sarà stato altro che morbida creta, o pasta: quando Curzio a cui l'oracolo aveva predetto che la voragine sarebbe chiusa allorchè un cavaliere romano vi si fosse precipitato, ed Ei fu così buono, per non dir altro, da gettarvisi; e la storia al solito ci assicura che la voragine subito si chiuse, quando insomma tutti questi oracoli e tutta questa brava gente dicevano men-

zogne così badiali, non dicevano per altro la verità in modo migliore di quello che dagli oracoli moderni la si dice nell'aureo secolo attuale dei lumi, anzi della luminara universale, tranne quella però che ci regala l'eccelso e nebuloso gazometro.

In fatti osserviamo scrupolosamente, e senza interesse secondario tutti i responsi dei moderni oracoli noi vi noteremo quella elasticità, quel giro cavilloso di parole, e quel linguaggio iperbolico, che mentre a molti fa credere e sperare mari e monti, ad altri un poco più esperti e addottrinati in materia di oracoli non fa vedere che una continuazione di disillusioni, e di amari disinganni.

Tolga il cielo che noi vogliamo divenir pessimisti mai no, che noi anzi vorremmo che se gli oracoli pur troppo in ragione del loro carattere non possono sempre parlare un linguaggio affatto franco e spedito, a cui poi corrispondano i fatti, fossero almeno tanto leali quanto sarebbe necessario a che i loro responsi oggi non dicessero che è giorno, e doma-

ni invece colle stesse parole che è notte.

Questo è ciò che sovente vediamo praticarsi anco dai moderni Oracoli, non inferiori certo nel mentire agli antichi. Parole recentemente dette da un di Costoro per quanto ad alcuni abbiano aperto l'animo alle più soavi speranze, a molti altri all'opposto han fatto intravedere un'inesplicabile misticismo, un concetto misterioso, che appunto per non sapere dove potrà andare a parare lascia l'animo dei più, sospeso fra mille incertezze.

Noi a cui quanto agli altri importerebbe che le ambagi e le circonlocuzioni omai cessassero, e che si facesse chiaro per tutti come in pieno giorno, non possiamo dissimulare che le parole del rammentato oracolo non ci han dato per l'avvenire quella garanzia che con grande aspettazione ci eravamo augurati.

Ciò farà forse per manco di acume. Ritenghiamo quest'ultima ipotesi, e speriamo che l'oracolo del quale oggi abbiam tenuta parola, per il

suo stesso bene, per quello di coloro che gli sono — e noi siamo tra quelli — sinceramente devoti, ben inteso *veh!* finchè camminerà diritto, farà manifesto che le sue parole non suonano ormai diverse dai fatti, e che fra tutti gli oracoli passati, presenti e futuri, è il solo che meriterà la stima e l'amore dei contemporanei, e nella posterità, come sarà il solo che avrà saputo smentire la fama di bugiardi comunemente attribuita agli oracoli ed ai loro responsi.

SCARAFAGGIO

UN PASTICCIO DISGRAZIATO

Conoscevo i pasticci disgraziati, ma non conoscevo le disgrazie dei pasticci.

Sentite questa. State attenti e non fiatate. Dò suono alla tromba e comincio.

Un certo L. . . che è Direttore di non sò che cosa, l'ultimo giorno di Carnevale per festeggiare i suoi ben amati e fuggiti padroni, preparò un pasticcio gigante, un pasticcio *monstre* — della forza di quelli ammanniti a Zurigo e a Villafranca.

Insomma un pasticcone.

E sulla superficie disegnata dal medesimo, scolpì o fece scolpire (oh ammirabile tenerezza codina!) le note e generalmente ben viste iniziali W. L. II. — W. F. IV.

Che cosa volesse significare con queste cifre non si sa, ma pare che col primo *Evviva* volesse dire: Quell'amico vale *Lupini due* e l'altro: *Fichisecchi quattro*.

Pare però che lo innocente pasticcio fosse male interpretato dal padrone che dovea metterlo in forno quando gli fu mandato a cuocere. E pare che peggio che da lui si interpretasse dagli infornatori e garzoni che eran lì lì per divorare coi denti iniziali il pasticcio, se le iniziali non fossero state putrefatte, come era crudo il pasticcio.

E lì un diavoleto, un baccano, un finimondo. Volevan fare, volevan dire, volevano accusare di alto tradimento il signor L. . . Direttore, lo volevano denunciare alle Autorità, scodare in pubblico e via via.

Alla fine però, essendo il nostro popolo, mansueto e civile, per non dir minchione, prevalse il partito meno violento.

Lasciamo l'uomo, fu detto. — I vigliacchi non meritano nessuno l'onore del nostro gastigo. — Passiamo al pasticcio.

E detto fatto, il povero ed innocentissimo pasticcio, fu senza discolpe o giustificazioni posto sulla pala e cacciato nel cor del forno ad arrostitire e bruciare senza remissione.

E divenne il san Lorenzo dei pasticci e nella fede e nel nome dei suoi signori divenne carbonizzato come i fossili antiluviani.

— O che ci sono eh i fossili? Altro che ci sono: se non mi credete, domandatelo alla *Civiltà Cattolica* di Roma ed all'*Armonia* di Torino — domandatelo ai bacchettoni delle buche, ai picchiapetti ed alle pinzochere — domandatelo ai Restauratori che, se Dio vuole e la Madonna della Cintola, son tutti vicini a passare allo stato interessante delle corna ossificate del Mastodonte e delle Conchiglie che riposano sulle creste dei poggi.

E dai fossili ritorno al pasticcio disgraziato. Povero diavolo, faceva pietà; — era diventato duro duro e nero nero. Parea che per penitenza si fosse fatto prete. —

Il signor L. che vide condotto e ridotto a questo deplorabile stato il suo pasticcio *restauratore*, andò in visibilio come le suocere accanto alle nuore e volea muovere causa di danni al mal capitato fornaio. Però, pensa, pensa e ripensa fece come fanno le donne timide ed i Cammelli — prese il carico (ossia il pasticcio) e brontolando si partì.

E andò a casa e poi non fece altro solo stridendo nei denti e mordendosi la coda arroncigliata.

Il fatto si garantisce, come autentico e vero. A tutti coloro che voglio-

no conoscere il Protagonista dell'articolo è aperta la Direzione dell'*Arlecchino*, dove, comprando, bene inteso, il giornale, vedranno vivo e verde, ossia vivo e giallo e nero il ritratto del signor L. . . autore di pasticci, imperiali e reali.

Addio — state sani.

BROCCOLO

CI ASTERREMO

Ecco la parola d'ordine dei vigliacchi che credono di vincere nascondendosi dietro la macchia.

Ci asterremo, ci asterremo.

Così dicono e sussurrano cheti cheti e con la coda tra le gambe come i cani da pagliaio, quando *passaggiano* nell'abitato.

Ohe ohe — che passeggiano i cani? — Altro che passeggiano. — Guardate molti *avanzi* del vecchio regime così detto e vedrete che ho detto bene.

Dunque, si astengano, si astengano, pure, signori buffoni. La veglia e la festa si farà con loro e meglio senza di loro.

Lo vedranno; hanno capito.

A buono intenditore parole corte.

Agli impenitenti finali, camicia di forza e custode.

Dio li liberi da S. Bonifazio, signori *Astinenti*.

Oh quanto farebbero meglio ad *astenersi* dalle bestialità che dicono e fanno ogni giorno. Signori *Astinenti*.

LUMACA

I FACCENDIERI

Conosco i faccendieri e le faccende.

Agnosco veteris vestigia flammae direbbe Virgilio, buon'anima.

I Faccendieri sono i *Figari* della Città e delle campagne — bucan per tutto; son con tutti, sanno tutto, seminano, spargono, hanno *incarichi*, *missioni ed uffici*.

La prossimità delle elezioni poli-

OFFERTA



- Volete li Maccaroni.
- Prendete queste Catene.
- Aspettate, con il tempo accetterò tutto.

tiche col suffragio universale è il mo-
to perpetuo dei faccendieri che qual-
che volta si chiamano anco *accatta-
voti e metti-zizzania*.

Gente senza livrea che cerca la
livrea;

Ieri parlai con uno di questi staf-
fieri senza padrone che mi disse che
sapea da Parigi un diluvio, un mon-
do di cose; era stato ricevuto da un
alto personaggio; avea visto i Mini-
stri e quasi quasi uno spicchio del
naso dell'imperatore dei Francesi.

Il mio faccendiere sapea ogni co-
sa. Avea presentito e pregustato che
l'Imperatore dell'Annessione non ne
volea sapere: che prima o poi volea
far calare in Toscana i soliti *quaran-
tamila* per rimettere le zucche sui
peri. Insomma il Faccendiere era of-
ficialmente informato e veniva tra noi
con un miliardo di *schede separatiste*,
sicuro di fare, di dire e di riuscire.

Un circolo d'imbecilli attorniava
il mio faccendiere e gridava *Osanna
figlio di David*.

Ma questo figlio di David non era
un Salomone, ma un Salame e però
interrogato dal meno stupido dei cir-
costanti sulle bellezze di Parigi, se la
cavò sulle prime, ma poi alla forma
dei bugiardi, volendo dir troppo, in-
filò tale un marrone che fece pro-
rompere tutto il Circolo stolto in un
O lungo e roco, simile a quello del-
le anime di Dante.

Disse, niente meno, parlando di
Parigi il faccendiere che avea visto
il famoso Tunnel che *passa sotto il
Tamigi*, e le bocche del Po che si
perdono nelle roccie del monte Sen-
na. Era lì lì per dir *Monte Sinai*, ma
lo smisurato sproposito, gli rimase
per divino miracolo a mezza gola.

Il popolo si guardi dal faccendino
che io dipingo e dagli altri che lo
somigliano. — Tutti imbroglianti del-
la medesima matassa o carte del me-
desimo mazzo che si ricordano sola-
mente dell'antico proverbio

DIVIDI ED IMPERA

Ora noi abbiamo fabbricato un
proverbio nuovo sulla barba del vec-
chio e questo proverbio nuovo dice

UNISCI E REGNA.

Questa è la formula che incarna-
rà il gran Regno Italico che ha da
uscire maestoso dalle nostre Urne e-
lettorali come Cristo dal sepolcro nel
— giorno della resurrezione. —

E le Urne non son guardate a
vista dai soldati ebrei per impedire
il grande risorgimento; son guardate
dal popolo.

I Codini allo erompere del Regno
Italico cascheranno o nò a terra bria-
chi come le guardie del sepolcro?

Io credo di sì.

RAVEGGIOLO

MERITATO ENCOMIO

Se il giornalismo tutto ha fin qui
fatto sentire il desiderio di consegui-
re maggior larghezza nella espres-
sione del pensiero, questo voto final-
mente con savio provvedimento può
dirsi che sia stato da cui dovevasi
congruamente appagato.

Ecco dunque schiusa una più am-
pia via agli scrittori del giornalismo
per svolgere le delicate materie che
han tratto all'ordinamento definitivo
ed al benessere della patria, e per
trattare con maggior franchezza tutti
quegli argomenti che riuscir possono
di molta utilità al paese, e per la
loro varietà e per il loro carattere
umoristico di diletto ai lettori.

Se non ch'è la via da battersi è
tuttavia lubrica, e richiede ancora
molta circospezione onde evitarne op-
portunamente i pericoli, almeno fino
al momento in cui le sorti della pa-
tria comune non siano definitivamen-
te ed irrevocabilmente costituite. Plau-
so pertanto a Chi concesse questa mag-
gior libertà, e moderazione quindi nel
modo di usarne; con ciò sia che alla
fiducia che in noi si ebbe chi regge
con non comune sapienza le sorti del
nostro paese, bisogna rispondere con
altrettanta saviezza, e coll'evitare tut-
to che possa far sorgere e creare
inopportuni imbarazzi, e menomare
la favorevole opinione a riguardo no-
stro ormai diffusa dalla nostra atti-
tudine all'esercizio di una maggiore
ampiezza di vita civile.

I momenti sono tuttora difficili,
così che la mancanza di prudenza e
di moderazione negli organi della pub-
blica opinione potrebbe portare con-
seguenze assai dannose alla nostra li-
bertà e all'assetto definitivo delle cose
nostre.

La stampa libera può recare ad
un paese grandi vantaggi, come gra-
vi danni. È un'arma che specialmen-
te in momenti eccezionali maneggia-
ta con prudenza può acquistare fama
e decoro alla Nazione, come all'op-
posto trattata con inconsideratezza
può menomare di assai la reputazio-
ne che la medesima si è acquistata.

Taluno farà le meraviglie che noi,
di cui si è ritenuto aver qualche vol-
ta trasnodato con gli scritti, insistia-
mo adesso con tanto calore su que-
sto proposito. Ma appunto perchè in
questo momento sono state tolte ino-
pinatamente le restrizioni che rende-
vano meno facile la libera manife-
stazione del pensiero nell'atto di ren-
derne meritata lode e sentite azioni
di grazie ai nostri Rettori noi siamo
di avviso che più grave ne incomba
il dovere di mantenere una giusta
misura nell'esercizio di questo nobi-
le e tanto importante diritto.

PANDEMONIO

SPIGOLATURE

Un maestro di Storia, conosciuto
per la sua buaggine nel descrivere le
epoche ed i personaggi; nell'occasio-
ne della riapertura del suo ginnasio
regalò i suoi alunni di una prolusio-
ne, al termine della quale invasato
da santo amor patrio si diè a grida-
re parlando di Attila: — Discepoli
miei carissimi gridiamo fuori i bar-
bari... sí fuori per sempre i barba-
ri. — Allora li scolari alla lor volta
si posero ad esclamare — fuori il bar-
baro... fuori il barbaro — accom-
pagnando queste parole anco con fi-
schi solennissimi.